

# Un tetro grigio copre quella che era la lussureggiante vegetazione della *Campania felix*

di Carmine Negro

*Le strade tortuose si sviluppano sotto i ponti costruiti per fare volare in alto ciò che si vede e inorgoglisce: i luminosi treni veloci. Sotto dove si riversa tutto ciò che va nascosto un tetro grigio copre quella che era la lussureggiante vegetazione di una Campania Felix. In questa desolazione, che stringe il cuore di chi è vissuto molte lune ed ha visto molte stagioni dell'anno e della vita, c'è un segno di speranza. Sulle pareti di cemento esplodono i colori di forme primitive una sorte desistenza da un'azione criminosa: uccidere la madre (ADD - Arte Della Desistenza).*

Ora che la temperatura è diventata meno torrida torno a riutilizzare la bicicletta per spostarmi, esplorare lo spazio dintorno, orientarmi tra il susseguirsi di fabbricati che avanzano oltre i campi per creare nuove periferie. Le case costruite per essere corali e rispondere alle esigenze lavorative dei contadini, famiglie e comunità, lasciano il posto ad abitazioni senza storia e senza futuro, abitate da anonimi che vanno alla ricerca di una propria identità. Con l'età il mio desiderio di terra diventa toccante e a tratti vitale: la campagna mi affascina per le sue fragranze di erbe selvatiche, per i colori che l'alba ed il tramonto rendono struggenti, per i rimandi a pensieri sedimentati nella mente e nel cuore: sono stati sospesi ma mai rimossi.

È ancora buio quando ci si prepara a portare con un carro dalle grandi ruote, detto *traino*, la canapa ai regi lagni per il macero. Ad accompagnarci una lanterna ad olio che con la sua flebile luce segnala sulla strada la nostra presenza. Io e mia zia siamo seduti in alto sui fasci di canapa che sono stati sistemati sul carro, in modo ordinato, la sera prima. Sveglia, ma con ancora addosso il tepore del letto, da poco bruscamente lasciato, sono eccitato per l'avventura che mi è stata concessa ed incuriosito dagli strani suoni labiali e gutturali con cui il contadino sancisce l'intesa con il cavallo, che si percepisce datata: una modulazione della voce che regola il passo dell'animale e il movimento del carro. Il trambusto squarcia il buio della notte con il calpestio delle ruote sul selciato, il nitrito del cavallo, lo scalpitio degli zoccoli durante la sosta, l'andatura cadenzata durante il cammino: sono principalmente il rumore degli zoccoli, protetti da robusti ferri, a segnare il percorso e

a rappresentare il tempo. Durante il viaggio altre lanterne si incontrano nel buio della strada, prima sporadiche e poi più numerose; quando viene lasciata la strada principale e viene imboccata la sterrata a sinistra, il loro numero diventa più consistente fino a diventare una lunga fila quando ci si avvicina alla meta. Ad accogliere i carri, nel grande spiazzo, c'è lo strepito di persone che altercano, si ritrovano e festosamente si salutano: accarezzati dalla brezza del mattino, scherzano o contestano la messa in lavorazione della propria partita di canapa. Ed intanto rane e rospi gracidano tutt'intorno: ravvivano questo luogo di rappresentazione divenuto teatro, di un vero e proprio concerto.

Quando arriva il turno assegnato al nostro carro, i fasci di canapa vengono scaricati e affidati alle cure di uomini che, dopo averli calati in acqua li intrecciano fino a formare una grande zattera che, in seguito, affondano con il peso di grandi sassi con i quali ricoprono la superficie. Successivamente la piccola isola galleggiante viene portata lontana dal bordo di questo bacino, costituito da acqua da macero, mentre altri carri si avvicinano in successione per poter svolgere la stessa operazione.

Mia zia prima che la sua *isola* di canapa si allontani osserva attentamente la forma delle pietre che la sovrasta, la grandezza e i particolari della sagoma per poterla riconoscere quando dopo una settimana viene riportata sulla riva per mettere i fasci ad asciugare. La sua consistenza viene salvaguardata perchè legata alla remunerazione che per il contadino vuol dire il corrispettivo in denaro dell'intera annata agricola.

Le sue miracolose capacità taumaturgiche sono decantate da quanti, nei vari crocicchi, ripetono storie di chi ha visto sanare le infezioni della pelle, e spesso non solo quelle, dopo un'immersione nelle sue acque dall'odore acre, poco trasparenti e con un colore verdastro.

Vorrei arrivare fino ai regi lagni per rivedere i luoghi di questa Storia di terra e di vita ma l'itinerario si mostra impervio per un traffico intenso ed io, ormai anziano, preferisco quelle vie che costeggiano le case, più sicure e meno pericolose.

Mentre percorro la strada che normalmente faccio con l'auto prima di immettermi sull'autostrada per raggiungere Napoli, mi accorgo dei tanti sacchi di immondizia versati lungo i bordi della strada: bottiglie di



Sito di stoccaggio di Giugliano (Napoli)

plastica, utensili da cucina, giocattoli, resti di cibo. Le strade di campagna laterali, arricchite da suppellettili abbandonate, carcasse di frigo e pezzi di mobili e di poltrone, sono trasformate in vere e proprie discariche. La bicicletta continua il suo percorso tra asfalto, strade sterrate e rifiuti mentre la mente corre in Perù, al culto legato al mondo rurale, alla Pachamama che in lingua quechua significa “Madre Terra”. Si tratta di una divinità venerata dagli Inca e da altri popoli abitanti l’altipiano andino, quali gli Aymarà e i Quechua: la grande madre è la dea della terra, dell’agricoltura e della fertilità. Ancora oggi nel mese di agosto le popolazioni andine si riuniscono e praticano il culto del ringraziamento alla Pachamama, restituendo alla Madre Terra il nutrimento che essa ha fornito loro. Viene scavata un’enorme buca dove tutti gli offerenti, che partecipano al rito, ripongono degli alimenti: cibi e pietanze appositamente cucinate. Dopo che ciascuno dei partecipanti ha versato la sua porzione di cibo la buca viene completamente ricoperta: ogni partecipante vi depone sopra una pietra. Per realizzare questa montagnola di sassi, denominata Apachete, viene scelto sempre il luogo più in alto per far sì che sia il più possibile vicino al Sole (Inti)<sup>12</sup>. Cusco è l’antica capitale Inca: tra le sue mura, costruite con pietre gigantesche incastrate con misteriosa maestria si respira un’aria magica. Pedro che incontriamo nel sito archeologico di Sacsayhuaman<sup>3</sup>, poco lontano dalla città, ci confida che anche lui

1 Letteralmente in lingua quechua Pacha Mama significa “madre spazio tempo” o “madre universo”, o “madre Terra”. Le cime dei monti sono i suoi seni, i fiumi il suo latte di vita e i campi sono il suo fertile grembo. Pachamama è la generosa dea della fertilità e dell’agricoltura che nutre e dà la vita, ma sa mostrarsi crudele quando con i terremoti ricorda ai suoi figli che devono sempre onorarla.

2 Nella religione inca, basata sulla natura, Inti era il dio del sole. Il sole era forse l’elemento più importante della vita perché procurava calore e luce. Inti infatti era anche conosciuto come “il generatore di vita”. Secondo un antico mito Inca Inti aveva come moglie, Pachamama, la dea della Terra.

3 **Sacsayhuaman** in lingua *quechua* il suo nome significa “**luogo in cui il falco è soddisfatto**” e si riferisce proba-

cucina per la Pachamama: con le sue offerte la ringrazia e la invoca affinché il terreno sia fertile e il raccolto abbondante.

Quando a sera rifletto su questo rito ho come la percezione che per le popolazioni andine fosse naturale questo scambio che porta gli atomi della Terra a nutrire con i loro frutti i viventi fino a diventare parte di essi e quindi parte degli uomini. Questo passaggio degli atomi dalla Terra agli uomini e dagli uomini alla Terra crea una relazione particolare ed un rapporto speciale che gli uomini di quella parte del mondo hanno identificato con chi è capace di generare: la madre.

\*\*\*

In un articolo dal titolo “*Figli che uccidono*”<sup>4</sup> Amato L. Fargoli descrive quel tessuto di relazioni che si sviluppa all’interno della famiglia. Si può manifestare in maniera *funzionale* con quei sentimenti positivi come l’affetto, il prendersi cura reciprocamente, l’amore, che favoriscono e cementano l’unione tra i vari componenti o in modo *disfunzionale* quando ad emergere sono gli aspetti negativi; vanno dal distacco emotivo, alla diffidenza, all’ostilità: generano rabbia che si manifesta attraverso forme di aggressività e possono portare a veri e propri atti violenti.

Nel mondo animale l’uccisione avviene per il bisogno della nutrizione che garantisce la sopravvivenza ed è quindi un’azione che fa parte paradossalmente del ciclo della continuità della vita, nella specie umana, invece, uccidere può rappresentare un desiderio, che a volte sembra irrefrenabile, di sostituire la propria presenza nel mondo alla presenza dell’altro. Nelle azioni di guerra, l’uccisione viene *giustificata* da un principio superiore che può essere la difesa della propria etnia,

bilmente alla presenza di questi rapaci in questa area. Gli spagnoli rimasero **affascinanti** da questa fortezza **enormi costituita da pietre** incastonate nei muri, alcune pesanti anche **350 tonnellate**.

4 Amato L. Fargoli Focus Minori Anno 1 N.2 giugno 2010



Piloni delle Ferrovie  
In primo piano residui di incendi





Campania Felix

razza, religione, territorio ricco di risorse; pertanto viene considerato un gesto consentito o addirittura necessario anche se in realtà è l'egoistico bisogno di sopraffazione.

Uccidere un genitore è diverso: vuol dire togliere la vita a chi ci ha dato la vita.

Con il padre si cancella il principio che orienta, la forza ordinatrice che guida verso la realizzazione del sé negandosi di fatto la possibilità di una evoluzione, facendo piombare l'autore del crimine nella condizione indistinta di chi ha perso la sua identità

Da un punto di vista non solo fisico la madre è di fatto tutto ciò che ci contiene e ci fa crescere: è nel suo ventre che ci formiamo prima di crescere nel mondo come soggetti autonomi. Una volta nati, cioè usciti fisicamente da quel contenitore, la sua attenzione su di noi ci accompagna trasformandosi in un'immagine interna che nutre e sostiene i nostri passi fino alla fine. Uccidere la madre è un atto che rappresenta il rifiuto, la negazione di quel mondo che ci collega profondamente all'emozione, all'affettività e al principio che nutre.

Questo articolo, che con la sua spietata analisi, descrive la violenza come manifestazione dell'agire umano mi è sembrato il più adatto a rappresentare quanto avvenuto in una Terra che nelle sue viscere nasconde veleni ancora più potenti di quelli che contaminano la superficie.

È la rivista *Internazionale*<sup>5</sup> a riportare la storia di Enzo: ha 56 anni, lavora come operatore sociosanitario con un gruppo di persone con disturbi psichiatrici in

un'Associazione di assistenza svantaggiati di Afragola, si sente bene e non sospetta nulla. Gli esami del sangue, fatti su insistenza della moglie Gerardina, indicano la presenza di "una leucemia". I controlli periodici ed una indagine sul midollo dalla spina dorsale, una mielobiopsia, danno un nome preciso alla sua malattia: linfoma non Hodgkin. Si tratta di una neoplasia del tessuto linfatico, frequente tra i militari esposti all'uranio impoverito in Iraq e durante le guerre balcaniche negli anni novanta. Tosti però non è mai stato da quelle parti. Lui e la moglie vivono a Orta di Atella, una cittadina di 27mila abitanti a metà strada tra Napoli e Caserta. Il linfoma non Hodgkin è un tumore raro, ma secondo lo studio Sentieri<sup>6</sup> dell'Istituto superiore di sanità nei 52 comuni dell'hinterland partenopeo che fanno parte della terra dei fuochi, chiamata così per i roghi quotidiani di rifiuti, il linfoma ha una diffusione superiore del 50 per cento rispetto alla media nazionale, in particolare tra gli uomini. Ma non si riesce a rintracciarne le cause. Un articolo della rivista statunitense *The Lancet Oncology*<sup>7</sup>, dell'agosto 2004, ha definito l'area tra Acerra, Marigliano e Nola "il triangolo della morte" a causa dell'inquinamento causato dai rifiuti industriali smaltiti illegalmente. Gli studi di questa ricerca si sono basati su elementi potenzialmente tossici come piombo, cadmio ed altri tredici metalli pesanti contaminanti, la cui presenza nel suolo potrebbe comportare problemi per la salute umana in caso di ingestione di frutta e verdura raccolte in un'area inquinata. Da quando si è ammalato Enzo non c'è stato un giorno senza denunciare una discarica abusiva o un incendio appiccato da sconosciuti. In dieci anni di esplorazioni è stato trovato di tutto: pneumatici, teloni di plastica usati per coprire le serre, pannelli di eternit, strisce di cuoio e altri scarti delle decine di laboratori calzaturieri e tessili che lavorano per le grandi griffe e per l'industria del falso. L'articolo di *The Lancet Oncology*, e il continuo via vai di persone che si recavano in ospedale per effettuare tac e risonanze magnetiche alla ricerca di tumori e metastasi ha portato Gerardina ed Enzo ad ottenere che al Cardarelli si facessero controlli pediatrici analizzando capelli di adulti e bambini alla ricerca di metalli pesanti e ad invogliare a chi abita nella terra dei fuochi a fare dei test tossicologici. Ed è attraverso degli esami tossicologici che si è scoperto che Giampiero, un colonnello dell'esercito in pensione, aveva una concentrazione molto alta di policlorobifenili (pcb), sostanze chimiche usate come isolanti termici ed elettrici, come fluidi in oli lubrificanti e nei circuiti idraulici, e come additivi in vernici e solventi prodotti in Italia solo dalla Caffaro di Brescia fino al 1983 quando i pcb sono stati vietati. Le quantità trovate nel sangue di Giampiero erano addirittura superiori a quelle rilevate nei bresciani che vivevano vicino alla Caffaro. Lui vive nelle campagne

5 Angelo Mastrandrea **Gli abitanti della terra dei fuochi non si arrendono** *Internazionale* del 4 novembre 2019 <https://www.internazionale.it/reportage/angelo-mastrandrea/2019/11/04/terra-dei-fuochi-veritas>

6 [https://epiprevit.serversicuro.it/materiali/2019/EP2-3\\_Suppl1/SENTIERI\\_FullText.pdf](https://epiprevit.serversicuro.it/materiali/2019/EP2-3_Suppl1/SENTIERI_FullText.pdf)

7 <https://web.archive.org/web/20210521145842/https://pubag.nal.usda.gov/catalog/6144608>

di Castelvoturno, dove non ci sono impianti chimici di questo tipo. Per cercare non solo i metalli pesanti ma anche i pcb, ci si è dovuti rivolgere al laboratorio Lg-Inca di Oderzo, nel trevigiano. Le analisi segnalavano “valori critici” di esaclorobifenile, della famiglia dei pcb, ma soprattutto di esaclorobenzene, che la letteratura scientifica associa al rischio di leucemie linfatiche. “*Mi sono chiesto subito come mai queste sostanze fossero finite nel mio corpo*”, si chiede Giampiero. La sua ipotesi è stata che si trattasse di veleni sepolti illegalmente nei terreni, poi finiti nelle acque dei pozzi usati per l’irrigazione e infine negli alimenti. Nella terra dei fuochi siano state sepolte tonnellate di rifiuti tossici denuncia Legambiente. Dal 2002 sono state censite<sup>8</sup> 119 inchieste giudiziarie sui traffici di rifiuti diretti alle discariche legali e illegali nel napoletano e nel casertano, con 447 ordinanze di custodia cautelare, 734 denunce e 177 aziende coinvolte.

Ma non c’è solo l’immondizia sepolta a far paura in Campania c’è anche quella deposta in siti di stoccaggio di superficie costituiti da tutte quelle unità di grosse dimensioni impropriamente dette ecoballe in cui si compattano i rifiuti solidi urbani una volta trattati perché diventino CDR – Combustibile Derivato dai Rifiuti. Il fallimento della separazione dei rifiuti secchi da quelli umidi, l’incapacità a produrre concime organico eliminando le parti non combustibili e le materie organiche ha portato a produrre unità che non possono essere utilizzate come combustibile negli inceneritori che oltretutto non sono stati costruiti. Dal 1994 al 2008, in Campania, è stato dichiarato lo Stato d’emergenza a causa della saturazione del sistema dello smal-

timento dei rifiuti. Un numero crescente di prove, tra cui uno studio regionale dell’ OMS (l’Organizzazione Mondiale della Sanità), dimostrano come l’accumularsi dei rifiuti, legali ed illegali, urbani ed industriali, abbiano contaminato il suolo, l’acqua e l’aria con una serie di agenti tossici tra cui la diossina. Antonio Bassolino era governatore quando Napoli era invasa dai rifiuti: nell’area del giuglianese si cominciarono ad ammassare migliaia di ecoballe. Il governo all’epoca era guidato da Silvio Berlusconi, che chiese aiuto a Guido Bertolaso, all’epoca alla Protezione Civile. Nel 2015, l’Ue ha emesso la sentenza per la spazzatura della Campania: l’Italia è stata condannata al pagamento immediato di venti milioni di euro e di 120mila euro per ogni giorno di ritardo.<sup>9</sup> Ora il sito di stoccaggio di Giugliano è un’enorme ed impressionante distesa di teloni; copre una grande quantità di immondizia che la politica ha ubicato in una sospensione pericolosa per l’incapacità a gestire un processo. Attualmente ci sono in Campania 27 siti di stoccaggio posizionati in tutte le province della Regione<sup>10</sup>.

Il sole sta tramontando ed il buio avanza su quelle strade di campagna che con i contadini avevano un’identità ed una funzione preziosa mentre ora sono anonime. L’immondizia e i piloni di cemento hanno reso tortuosi i tragitti di queste strade di campagna e l’oscurità della sera nasconde alla vista i rifiuti di superficie e su quelli di profondità che mani esperte e mani colluse hanno reso invisibili. In altro i treni veloci, vanto e orgoglio della nazione, sfrecciano tra gli ultimi raggi del tramonto che colorano di rosso i volti dei viaggiatori e le cime più alte degli alberi. Da lassù il dramma della Terra è sconosciuto il veloce passaggio su luoghi rassomiglia ad uno slogan: suoni ripetitivi che proteggono la nostra incapacità di leggere, conoscere ed intervenire.

8 <https://legambiente.campania.it/2019/07/04/ecomafia-2019-campania/>



Rifiuti abbandonati

\*\*\*

Questa passeggiata campestre con il lavoro della canapa è stato un viaggio nel tempo, un tuffo nel passato che, privato delle asperità del momento e visto con gli occhi meravigliati e assetati di sapere di un bambino, si presenta piacevole e un po’ fantastico. È stato un percorso che mi ha consentito di rilevare che non basta la percezione del mondo esterno, attraverso la vista, per conoscere perché si può anche vedere senza guardare quando si rivolge lo sguardo verso qualcosa o qualcuno senza attenzione. Saper leggere il contesto per partecipare alla sua trasformazione è importante per tutti noi ma lo è soprattutto per i più giovani che quel contesto ereditano ed hanno la responsabilità di consegnarlo a chi verrà dopo di loro. Viviamo in un mondo in cui il ruolo della comunicazione ha assunto

9 [https://www.ilriformista.it/gestione-rifiuti-dalle-ecoballe-ai-termovalorizzatori-disastro-senza-fine-37527/?refresh\\_ce](https://www.ilriformista.it/gestione-rifiuti-dalle-ecoballe-ai-termovalorizzatori-disastro-senza-fine-37527/?refresh_ce)

10 [http://astrolabio.amicedellaterra.it/sites/default/files/79\\_iaboni\\_1.pdf](http://astrolabio.amicedellaterra.it/sites/default/files/79_iaboni_1.pdf)



una importanza considerevole eppure spesso ci fermiamo ai titoli o agli slogan: ci siamo disabituati alla fatica di leggere e a decodificare il mondo che abitiamo. I tre tipi di rifiuti incontrati quelli illegali interrati, quelli legalizzati delle ecoballe e quelli di superficie richiamano il nostro modello di comunità e alla interdipendenza che ci lega. Ci interpella su quale modello scegliere per stare insieme: se su uno che privilegia la condivisione, più rispettosa di tutte le anime che vivono in un luogo o uno più attento agli interessi e ai privilegi del singolo.

Se, per spiegare il comportamento relativo ai rifiuti, dovessimo utilizzare come riferimento l'articolo *Figli che uccidono*, la nostra famiglia, considerando come tale gli appartenenti a quanti vivono nel nostro territorio o che gravitano su di esso, si comporta in *modo disfunzionale* uccidendo orientamento e identità, emotività ed affettività in altre parole il padre e la madre di quella ricerca.

Quando il giorno dopo faccio il mio solito giro e incontro altre stradine sterrate che conducono verso la campagna la situazione dei rifiuti di superficie non cambia rispetto a quanto osservato in precedenza. La situazione peggiora quando la strada si sviluppa sotto due gruppi di piloni che quasi affiancati invadono in modo massivo un pezzo di fertile terra trasformata in alcuni punti in una discarica ed in altri in uno spettrale paesaggio dopo che sconosciuti hanno dato fuoco a quanto era stato malversato.

Mentre riguardo questo scempio mi accorgo che alcuni giovani hanno appena finito un murales. I colori forti esplodono sul cemento e risaltano su un terreno che sembra mostrarsi nudo e con ferite dopo che il fuoco e i residui dell'incendio, specie quelli di plastica, hanno reso aridamente lugubre la superficie su cui cammino. Sono in tre e la loro auto si presenta come un assemblaggio di bombolette e attrezzi vari per creare composizioni la dove tutto è un deserto.

Mi avvicino e chiedo di cosa si tratta. Uno di loro mi dice che vengono spesso a fare arte con bombolette viniliche su questi piloni che non hanno una funzione perché qui non passano treni; in effetti quando guardo in alto vedo le linee aeree divelte e quindi inutilizzate e inutilizzabili. *Non abbiamo intenti politici* mi dice subito. Ed io a rispondergli che *tutto è politica, specie in questo luogo*. E continua: *Oggi ne abbiamo realizzati due ma in altre occasioni ne abbiamo creati altri*. Dopo poco si rimettono in auto e dopo aver girovagato alla ricerca di un tragitto percorribile si allontanano lasciando le loro composizioni a vigilare sul caos che caratterizza il sito. Ancora una volta è l'immateriale di una idea e di un pensiero che impasta colori e costruisce forme a caratterizzare e trasformare il materiale di un contesto.

Ora che sono solo ed ho la possibilità di guardare con più attenzione queste opere rilevo che i murali realizzati oggi sono costituiti da un insieme di lettere in cui al centro si trova sempre una figura che a me sembra schiacciata tra i caratteri.

Il ricordo mi porta in uno dei villaggi rurali e di pescatori del nord del Laos dove una natura ancora incontaminata fatta di vegetazione, fiumi, cascate e paesaggi mozzafiato incanta con la sua magia. Il villaggio di Ban Phavie in Laos è abitato dall'etnia Khamu proveniente dal sud della Cina, per anni isolata tra queste montagne. Durante il viaggio, fatto con un gruppo di amici, l'abbiamo raggiunto facendo una sosta mentre attraversavamo il paese navigando per giorni sul fiume Mekong. In una casa tipica estremamente povera è presente in un angolo un piano di bambù sospeso come giaciglio, una serie di pietre a circoscrivere il punto fuoco dove cucinare, l'erba per gli animali ammassata in più punti, le attrezzature per lavorare la campagna e per praticare la pesca. Su un ripiano sono riposti gli strumenti per svolgere antichi riti animisti celebrati per scacciare gli spiriti malvagi mentre sul muro in alto una tavoletta colorata porta dei segni ornamentali. La guida mi dice sottovoce *Forme primitive*. Penso subito alla povertà e all'essenzialità della capanna ma lui indica in alto a quel pannello colorato che ha al centro una figura molto simile a quella che trovo in questi murali. Visitando anche altre capanne meno rudimentali mi colpisce il fatto che lo spazio nelle case è diviso in parti separate per uomini e donne nel contesto di una struttura sociale egitaria, dove l'autorevolezza deriva dall'età e dall'esperienza delle persone. Quando lasciamo la capanna e passeggiamo per il villaggio la guida mi fa notare che i membri di questa comunità delimitano gli ingressi al villaggio con particolari cancelli disegnati per tenere fuori gli spiriti negativi ed attirare solo quelli buoni. Essi demarcano così un'area dove sono protetti gli esseri umani e gli animali che ci vivono mentre lasciano all'esterno le fiere e gli spiriti malvagi; i temi incisi su questi cancelli si ritrovano spesso anche sui tetti delle case, per il medesimo scopo. Quei segni ritrovati nella casa o sul cancello, o sui tetti sembrano un appello ad una realtà interiore, una sollecitazione ad una consapevolezza del sé, un richiamo a formare un'adeguata comprensione dell'essere nel mondo materiale e dell'affrontare forze e influenze esterne che sono molto diverse e diverse tra loro.

I murali di Marcianise sembrano un'Arte Della Desistenza (ADD) una ricerca di una realtà interiore dell'individuo caratterizzata dalla singolarità, dal possibile, dalla scelta anche angosciosa che si contrappone, al vuoto alla falsa sicurezza e a quell'esistenza condotta secondo la scialba, abituale quotidianità di una vita superficiale o che rispecchia ipocritamente i comportamenti sociali.

Questi murali, in modo conscio o inconscio, si pongono con le loro forme e i loro colori di attrarre l'attenzione, sconfiggere il mondo dei rifiuti, costruire un patto tra generazioni ... sconfiggere la società che non crede in niente.

**Carminio Negro**